



Cent'anni e non sentirli: ecco il nostro glorioso Calcio Napoli! È arrivato il momento, anche per noi, di fare gli auguri al nostro "ciuccio" e anche qui dietro le sbarre sono arrivati gli echi della grande festa che ha attraversato la nostra città, in un tripudio di bandiere azzurre e cori da stadio. Dopo tanti anni di lavoro e sacrifici, ricordiamo anche i giorni più difficili, quando le difficoltà erano tante: mancavano i palloni, un campo, uno stadio e perfino una maglia azzurra da indossare con orgoglio. Poi, come sempre, il Calcio Napoli è risorto dalle proprie ceneri. C'è stato il riscatto di chi ha creduto in questa società che, con fatica e sudore, ha riconquistato il posto che meritava, nell'olimpico del calcio italiano ed europeo. Oggi, più di ieri, possiamo dire con soddisfazione di essere finalmente una società solida e competitiva, alla pari delle grandi squadre continentali.

**QUI POGGIOREALE:  
«LA MAGLIA AZZURRA  
UNISCE OVUNQUE,  
ANCHE IN CARCERE,  
IL POPOLO PARTENOPEO:  
È LEGITTIMO ORGOGLIO»**

# Le voci dei detenuti

## «Anche qui guardiamo ai 100 anni del Napoli con amore immenso»

Se pensiamo che solo poco più di un ventennio fa eravamo in una crisi profonda, tornano alla mente quei momenti in cui i tifosi piangevano perché sapevano che il Napoli non meritava di trovarsi così in basso. Ma noi napoletani siamo abituati a credere nelle nostre capacità e nella forza della rivincita. Per noi detenuti, inoltre, tifare per la squadra del cuore ha un sapore ancora più prezioso: tante volte le partite ci fanno vivere momenti bellissimi e, soprattutto quando si vince, ci fanno dimenticare, anche solo per un po', il posto in cui ci troviamo. I tifosi del Napoli si distinguono anche per tante altre cose: ci si riconosce da lontano, in qualsiasi parte del mondo.

Celebriamo, quindi, anche noi qui a Poggioreale questi gloriosi cento anni e, proprio come nei sogni, possiamo gridare a gran voce di essere orgogliosi e fieri di appartenere a questa grande famiglia. Sì, perché chi tifa Napoli fa parte di una comunità autentica e



Un momento della grande festa per i 100 anni del Napoli

rara. Auguri al nostro caro Napoli per questi cento anni di storia e per altri cento, con l'augurio di conquistare sempre nuovi trofei. Noi, anche se ristretti, siamo prontissimi a gioirne anche da questo luogo così particolare!

**Giovanni F., Richard A., Ugo D., Gennaro A., Rosario C., Antonio C., Simone C., Michele L., Michele C. e Lounis Y.**  
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Gli 80 anni di Bennato

«Caro Edoardo, tanti auguri! Porta le tue note in carcere»

Tantissimi auguri allo scugnizzo di Bagnoli! Da pochi giorni Edoardo Bennato ha varcato la soglia degli 80, abbiamo letto le cronache dell'evento su Il Mattino, e non potevamo non fargli giungere i nostri più calorosi auguri attraverso queste pagine di "Parole in libertà". Noi partenopei, che siamo cresciuti con le sue canzoni, nei momenti bui delle nostre esistenze abbiamo preso coraggio con "Non farti cadere le braccia", ci siamo innamorati con "Una settimana un giorno", abbiamo contestato le convenzioni con "Burattino senza fili" e, grazie alla sua prolifica e intensa produzione discografica, potremmo continuare a lungo.

Insomma, la sua discografia è stata per molti la colonna sonora della propria vita: Edoardo è entrato a gamba tesa nelle nostre vite, anche raccontandoci favole: siamo cresciuti con Pinocchio e "Il gatto e la volpe" abbiamo amato con "La fata", che tra l'altro ci ha fatto conoscere tutte le sfaccettature dell'universo femminile, e abbiamo cercato con lui "L'isola che non c'è". Poi, abbiamo urlato e tifato la nostra nazionale di calcio nei Mondiali '90 (dove arrivano terzi, ma meglio di niente...), vivendo le nostre indimenticabili "Notti magiche".

Per far conoscere la sua musica Edoardo cantava per stra-

da, davanti ai luoghi frequentati dai discografici. Lui, One man band armato di armonica e kazoo, che suonava protesta e rock'n'roll; architetto per far contenta la famiglia, predicava anche il futuro, con la canzone "Vendo Bagnoli" luogo che poi effettivamente ha avuto un tristissimo destino, sperando nella rinascita con l'America's Cup.

Se la memoria non ci inganna, anche Nisida fu oggetto di un tentativo di speculazione: al posto dell'attuale Istituto Penale Minorile si voleva realizzare un lussuosissimo casinò. Ciò non è avvenuto, per fortuna del territorio, perché "Nisida è un'isola, ma nessuno lo sa..."

In occasione del suo ottantesimo compleanno, noi, detenuti dell'Alta Sicurezza del Polo Universitario del carcere di Secondigliano, vorremmo invitarlo nel nostro istituto, per darci la possibilità di cantare insieme a lui le sue belle canzonette, come le chiamava lui, ma anche per fargli vedere davvero come si sta "In prigione, in prigione!"

**Salvatore S., Francesco S., Pasquale C., Cristofaro D.A., Salvatore P. e Antimo C.**  
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano Reparto Ionio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il focus

## «Imputabilità dei minori non facciamo passi indietro»

Dopo l'ostetrica e l'asilo, la successiva figura di riferimento per i nostri figli potrebbe essere il giudice minorile. A questo sembrano mirare i nostri governanti. In generale gli ultimi decreti sulla sicurezza non si discostano dai precedenti in quanto ad inasprimento delle pene. E noi riteniamo che questo non sia il modo per affrontare molte problematiche di carattere sociali di cui il reato resta soltanto il triste epilogo finale.

Quello che ci preoccupa non poco è il disegno di legge in discussione alle Camere che interviene sull'articolo 98 del Codice penale introducendo una presunzione relativa di capacità di intendere e di volere per chi, al momento del fatto, abbia compiuto 14 anni ma non ancora 18. All'apparenza può sembrare che cambi poco, ma è un'inversione di metodo che può definire anche la sostanza di un procedimento a carico di un minore. Se fino ad oggi la capacità di intendere e volere di un minore nell'atto di commettere un reato doveva essere valutata di volta in volta, quella capacità non dovrà più essere accertata ipotesi per ipotesi, bensì sarà presunta fino a prova contraria, cambia cioè radicalmente l'onere della prova. Si

presumerà sempre che il ragazzo abbia coscienza e maturità nell'atto del commettere il reato e il contrario dovrà essere dimostrato in dibattimento.

È un passo indietro clamoroso - questo il nostro parere - rispetto ad una legislazione che ci vedeva in Europa come modello avanzato di legislazione sui minori, con la presenza sul territorio di tribunali per i minorenni con giudici togati e onorari esperti in psicopedagogia ed un approccio orientato al recupero e alla messa alla prova anziché alla sola punizione. Abbiamo l'impressione che si stia commettendo, ancora una volta, l'errore di inseguire la "pancia" dell'opinione pubblica, alimentando le paure.

Non si vuole negare l'esistenza dei reati commessi da minori, reati che a volte lasciano senza parole (e che purtroppo sono in rapida crescita), ma siamo certi che andare verso l'inasprimento delle pene sia la risposta a quello che, in fondo, è un fallimento della società tutta? Perché un minore che incappa nelle maglie della legge è un fallimento collettivo, che parte dalle famiglie, investe la scuola, interroga la capacità delle istituzioni dello Stato.

Un minore è tale proprio perché è un individuo in formazione, va supportato nella crescita e occorre sempre accertare la sua maturità psicologica e noi non possiamo non chiederci se indirizzare questi ragazzi sulla via maestra sia quello di farli incamminare in un percorso che rischia di farli finire in un carcere per adulti. Già, le nostre carceri, sempre al centro di polemiche elettorali e fugaci

ma inerti ammissioni della problematica ad ogni ondata di calore! Carceri che noi ben conosciamo e sappiamo quanto possano trasformarsi in vere e proprie scuole dell'illegalità per giovani incappati in errori e che potrebbero ancora essere indirizzati verso porti più sicuri. Dal nostro punto di vista, allora, le problematiche giovanili richiedono un massiccio investimento da parte delle istituzioni che si allontanano dalla mera repressione per andare verso un potenziamento dell'istruzione di base, vero antidoto alla devianza, verso il supporto alle



Il carcere molto spesso diventa "scuola" per i giovani detenuti

### L'incontro con il sindaco di Napoli e presidente Anci, Gaetano Manfredi

## «Presto una Rete tra i comuni italiani e i Garanti territoriali»

Il carcere non è un'isola avulsa dal tessuto cittadino, ma una realtà complessa che interpella direttamente le istituzioni di prossimità. Con questa consapevolezza, una delegazione della Conferenza nazionale dei Garanti territoriali delle persone private della libertà personale, guidata dal Portavoce nazionale e Garante Campania Samuele Ciambriello, ha incontrato a Napoli il sindaco e presidente nazionale Anci, Gaetano Manfredi. La delegazione ha illustrato una serie di proposte finalizzate a valorizzare il ruolo dei Garanti comunali. Il loro ambito di intervento va ben oltre la realtà carceraria e comprende anche le persone



sottoposte a trattamento sanitario obbligatorio (TSO), gli ospiti delle Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza (REMS), il circuito penale minorile, fino ai Centri di permanenza per il rimpatrio (CPR). L'incontro ha posto le basi per una

collaborazione strutturata tra Anci e la Conferenza nazionale dei Garanti, con l'obiettivo di favorire un confronto costante sui temi della tutela dei diritti e del reinserimento sociale.

Un'attenzione specifica è stata riservata al ruolo dei Comuni che ospitano strutture detentive, chiamati a confrontarsi quotidianamente con le ricadute sociali della presenza degli istituti penitenziari e con la necessità di costruire

percorsi di inclusione per le persone in esecuzione penale. «I Comuni rappresentano il primo presidio istituzionale e di coesione sociale dei territori - ha dichiarato Manfredi - accogliamo con grande attenzione le proposte della Conferenza dei Garanti. È fondamentale creare una rete tra i sindaci delle città in cui sono presenti istituti penitenziari per promuovere percorsi di reinserimento, garantire la tutela dei diritti fondamentali e non lasciare sole le comunità locali nella gestione di realtà complesse». Soddisfatto Samuele Ciambriello: «Si è dato un segnale politico e istituzionale di straordinaria importanza».

La Delegazione Conferenza Garanti territoriali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUI SECONDIGLIANO:  
«UN DISEGNO DI LEGGE  
INTENDE INVERTIRE  
L'ONERE DELLA PROVA  
SULLA CAPACITÀ  
DI INTENDERE E VOLERE»**